

UMBERTO CAVENAGO - RILIEVI, PECCIOLI, 1996

Ho chiesto ad un gruppo di geobiologi di localizzare sul terreno di Montecchio la griglia di Hartman: con appositi strumenti hanno rilevato i nodi radianti della griglia magnetica che copre la superficie terrestre e il cui studio permette di evidenziare quei fenomeni negativi o positivi per la salute dell'uomo. Su una pianta del paese sono stati segnalati i punti esatti dove sono dislocati i nodi. In questi punti ho inserito dei "segnali" di bronzo nella pavimentazione stradale, informando la popolazione locale sul modo di usarli per capire come posizionare riscaldamento, illuminazione e arredamento all'interno della propria abitazione.

PAOLA DI BELLO - VIDEO ROM, 1999

Video Rom cerca di raccontare un'esperienza che rimane sempre comunque inenarrabile. Non intende offrire interpretazioni ma mostrare soltanto "cose" - oggetti, luoghi, volti che *prendono parte* a una vicenda umana.

L'idea da cui è nato questo lavoro è stata quella di fare da "ponte" - mediante uno scambio fotografico - tra alcuni zingari che vivono a Milano e i loro parenti rimasti a casa in Romania. Per questo abbiamo preso contatto, in un parcheggio vicino al Cimitero Maggiore, alla periferia di Milano, con una comunità Rom proveniente da Costei, cittadina di campagna vicino a Timisoara. Con il loro consenso li abbiamo fotografati e abbiamo portato i ritratti ai loro familiari a Costei. Qui abbiamo ripetuto la medesima operazione, fotografando i componenti della comunità e riportando i loro ritratti nuovamente a Milano.

Il video documenta il duplice scambio di fotografie, affiancando le immagini girate a Milano e quelle girate a Costei. Tale parallelismo non è soltanto una modalità della rappresentazione: riguarda la realtà stessa dei luoghi. Dallo specifico punto di vista dei Rom, Milano *assomiglia* a Costei. Tale "scoperta" ha valore tanto locale che generale. Ciò che risulta modificato infatti sono assai meno le modalità di vita dei Rom a contatto con la "civiltà occidentale", che non le periferie delle grandi città a contatto con queste. I luoghi fisici ai margini delle metropoli nelle quali abitiamo e di cui ci sentiamo "padroni" si rivelano così non soltanto modificati ma addirittura *determinati* dalla presenza di zingari ed extracomunitari (ovverosia proprio di coloro che comunemente vi si ritengono "estranei") - a un punto tale che certi luoghi sono ormai comprensibili esclusivamente alla luce di questi.

Abbiamo imparato molto di più in Romania delle periferie di Milano che non vivendovi quotidianamente a contatto.

SALVATORE FALCI, SILENT COMMUNICATION, KELLERBERRIN, PERTH, AUSTRALIA, 1998

Nel 1998 con i finanziamenti del governo locale ho vissuto per tre mesi in Australia, a Kellerberrin, al confine con la riserva indigena tra la città di Perth e le grandi fattorie, in un territorio abitato dal 30% di aborigeni e dal 70% di anglosassoni. Il Governo finanzia progetti che contribuiscono, anche attraverso l'arte, all'integrazione sociale. Dopo le prime azioni di relazione (soprattutto con gli aborigeni è stato difficile, ed ho dovuto aspettare che subentrasse un'amicizia e disponibilità reciproca) ho realizzato *Silent Communication*. Una volta diventato separatamente amico degli uni e degli altri, li ho fatti sedere in un set video, allestito nei loro ambienti quotidiani, a guardarsi negli occhi in silenzio per due minuti. Oggi David e Margareth sono amici, non solo loro e non solo questo.

ALBERTO GARUTTI - SENZA TITOLO, PROGETTO PER PIAZZA DELLA LIBERTÀ A BERGAMO, in via di realizzazione, 1999

Progetto vincitore del concorso indetto dall'A.C.E.B. per la realizzazione di un'opera d'arte da collocarsi in Piazza della Libertà a Bergamo.

L'intervento è programmato nell'ambito della sistemazione definitiva della Piazza della Libertà (arch. Bergonzo, anni Trenta) il cui progetto originario già prevedeva l'installazione di otto lampioni laterali lungo il fronte degli edifici della piazza.

La luce è protagonista dell'opera: per mezzo di un sistema elettronico collegato, ogni qualvolta nascerà un bambino negli Ospedali Riuniti di Bergamo essa aumenterà di intensità in maniera graduale con una rampa luminosa sempre più forte che, dopo circa 40 secondi, lentamente decrescerà fino a ritornare alla media costante di illuminazione.

Questo è possibile grazie alla collaborazione del Reparto Maternità: basterà premere un interruttore al momento di ogni nuova nascita e tutta la piazza si illuminerà di rosa o di azzurro.

Le statistiche indicano essere all'incirca 4.000 il numero annuo delle nascite a Bergamo: saranno pertanto una dozzina i segnali luminosi che nelle 24 ore del giorno e della notte indicheranno i lieti eventi.

Inoltre, alla base dei lampioni, sulla decorazione pavimentale già esistente, saranno scolpite scritte che racconteranno il pensiero dell'opera, così da trasformare lo spazio circostante in un "luogo" che si

arricchirebbe di un significato di attesa anche quando durante le ore diurne il fenomeno luminoso potrebbe essere meno evidente.

Il testo inciso nella pietra sarà il seguente:

"GLI OTTO LAMPIONI DI QUESTA PIAZZA SONO COLLEGATI CON IL REPARTO MATERNITA' DEGLI OSPEDALI RIUNITI DI BERGAMO: OGNI VOLTA CHE LE LAMPADE AUMENTANDO DI INTENSITÀ FARANNO PIU' LUCE, VORRÀ DIRE CHE SARA' NATO UN BAMBINO.

QUEST'OPERA CHE E' SE4/9/20NZA TITOLO, E' DEDICATA A LORO, A QUELLI CHE SONO NATI OGGI, IN QUESTA CITTA'.

CESARE PIETROIUSTI - ZAGAROLO - GALLICANO - S. CESAREO - ZAGAROLO 28 AGOSTO - 18 SETTEMBRE 1998

Organizzare in un certo posto un percorso (con pullman e guida turistica che illustra i luoghi) attraverso zone periferiche fuori dagli usuali circuiti turistici. Studiare dettagliatamente le caratteristiche dei luoghi per i quali si passa. Quando è stata fatta la strada, chi è l'architetto che ha progettato il palazzo, chi vi ha vissuto, per che cosa è stato usato quel determinato locale, cosa è successo di rilevante (fatti di cronaca, o eventi statisticamente interessanti) e che cosa sta succedendo attualmente in tali luoghi. Trattare il luogo e organizzare la visita turistica con le stesse modalità usate per visitare e illustrare i luoghi monumentali (1997).

Ho realizzato questo progetto per la mostra *Stradarolo '98 - arte e spettacolo sulle vie dei pendolari* (18-19-20 settembre 1998) che si è svolta in diversi siti a Genazzano e Zagarolo (Roma), sul percorso stradale fra i due paesi (e paesi limitrofi), nonché sugli autobus di linea Cotral lungo lo stesso percorso. Il mio intervento si è svolto su alcuni degli autobus ed è consistito in una guida a 13 luoghi "qualunque" individuati lungo il tratto Zagarolo-Gallicano-San Cesareo-Zagarolo, con le relative storie, tratte da racconti di numerose persone del posto, senza la cui collaborazione questo progetto non si sarebbe attuato.

La disponibilità delle persone che ho incontrato - fra il 28 agosto e il 18 settembre 1998 - non si è manifestata soltanto nel raccontarmi ciò di cui erano a conoscenza, ma anche nell'indicarmi altre persone che, su qualche argomento specifico, fossero ritenute a loro volta più "competenti", ovvero in possesso di conoscenze (possesso di dati, ricordi personali, storie raccontate da altri ecc.) non altrimenti accessibili.

Le conoscenze individuali qualunque, e il percorso "a diramazione" (fra una certa persona e un'altra indicata dalla prima perché "ne sa di più", e così via) nella ricostruzione di storie e avvenimenti, sono, a mio avviso e nella mia esperienza, i temi di questo lavoro.

Luoghi individuati (e storie relative): Il tunnel di via del Formale; Il campo sportivo e la squadra di pallavolo; Il depuratore inattivo; Il deposito di materiale bellico; L'incrocio della pompa abbandonata; Il pratino conviviale; I soprannomi dei buccalitti; Il meccanico contestato; S. Cesareo comune!; Il ripostiglio di Augusto; Il bosco dell'amore e dell'ergastolano; I tordi matti.

I soprannomi dei "Buccalitti"

Non è chiaro il motivo, ma gli abitanti di Zagarolo chiamano quelli di Gallicano "Buccalitti" (derivazione da boccale, o da boccone? Quindi o legato al bere, o al mangiare, o alla credulità). Peraltro, a Gallicano qualcuno mi ha detto che i gallicanesi restituiscono agli zagarolesi il medesimo soprannome, appena mutato in "Buccaletti".

A Gallicano, comunque, fra loro si chiamano tutti con un qualche soprannome. Al Bar dello Sport, noto in paese come il bar di Boccio e Pisello (i soprannomi dei due gestori soci in affari), la moglie di Boccio mi ha detto che è normale chiamarsi con il soprannome e che sul quaderno dei crediti dove lei segna le consumazioni di chi non paga lì per lì, tutti sono indicati con il soprannome. C'è "fontana", "gabbiano", "giuliett", "svizzer", gargiulo, pollarino, bellapalla, ecc. (ma nella zona il soprannome considerato più curioso è dello zagarolese Lorenzino "cazzubenignu").

I soprannomi dei padri ricadono sui figli. I due figli della signora del bar si chiamano Boccetto e Boccetta (sono i figli di Boccio). Il bar a poca distanza, Bar della Piazza o da Tonino è più noto come il bar di Mozzò perché il barista - all'epoca compagno di scuola della moglie di Boccio - si mangiava le unghie.

Un altro bar, aperto da poco da qualcuno che viene da fuori, è privo di soprannomi.

Anche il panettiere sulla strada principale di Gallicano è noto come Boccio.

BERT THEIS, LE DITA DELLA MANO, PARCO FIUMI, VOLTERRA, 1998

1. Progetto

Inserire dieci isolette verniciate di bianco con altrettante palme nel parco Fiumi. Tracciare ogni sera dopo il tramonto un segno bianco nel cielo sopra Volterra. Creare un elemento sonoro legato a questi due elementi.

2. Un dubbio

Una settimana fa il direttore di un museo spagnolo mi ha confidato di non aver mai letto una sola riga di tutti i cataloghi che lui stesso ha fatto pubblicare negli ultimi dieci anni. Supponiamo comunque di avere una lettrice o un lettore che non si siano fatti scoraggiare dalla marea di testi decorativi e inutili che ci sono in giro, che cosa può dare loro un testo? Quale è il rapporto che intercorre tra opera, mostra e testo, è infatti noto che il vero artista non dice mai la verità (*Bert Theis, true artist*, progetto P.O. Box, Mamco, Ginevra).

3. Un giorno come gli altri

Lunedì 27 luglio 1998 sull'aereo Francoforte-Firenze leggo le seguenti notizie: in Nuova Guinea la gigantesca onda causata da un maremoto ha ucciso più di 700 persone. In Germania negli ultimi anni sono nate 220 ditte di biotecnologia create da scienziati per ricavare un vantaggio economico dalle scoperte scientifiche. A Nuova Delhi il numero dei casi di colera è in aumento. La macchina per scrivere di Nietzsche misura 23 cm. di altezza e 27 di larghezza. Una macchia di petrolio sulla costa sud del Brasile ha fatto una strage di centinaia di pinguini. In Israele il temuto *hacker* Ehud Tenenbaum lavora adesso per l'esercito e fa pubblicità per una ditta di computer. In Honduras un gruppo di indiani ha distrutto una statua di Cristoforo Colombo. Lo scienziato Lee Silver non vede nessun problema filosofico nel produrre esseri umani senza testa per prelevarne gli organi. Nel mondo arabo i casi di violazione dei diritti umani si moltiplicano. Sulle spiagge italiane i vicini di ombrellone si guardano ma non si parlano. In un testo intitolato *Achieving our Country*, il filosofo americano Richard Rorty fa l'elogio dell'orgoglio nazionale. Dall'inizio delle ostilità, in febbraio, i morti serbi e albanesi in Kosovo sono 460. A Orange, in Francia, sono state profanate 50 tombe nel cimitero ebraico.

Improvvisamente mi viene in mente la scena finale del film *Underground* di Kusturica, dove i protagonisti si ritrovano tutti insieme su un pezzo di terra che si sta staccando dalla terraferma.

4. Un fax a Florian

Lieber 10 Palmen als 1000 Eichen! (Meglio dieci palme che mille quercie!)

5. Uno scongiuro etrusco

Il secondo giorno sono ritornato da solo a Volterra. Una visita più attenta al Museo Etrusco ha confermato il sospetto venutomi il giorno prima quando ero entrato con Angela, Florian e Marco nel parco Fiumi: la posizione archetipica in questo territorio è quella orizzontale. Non avevo mai visto tante sculture di uomini e donne in posizione di riposo. Il marito, sdraiato con la moglie sull'urna degli sposi, fa con le dita un gesto di scongiuro. Sta scongiurando tutti quelli che ci obbligano ad alzarci?

6. Onde

Il nostro pianeta produce in continuazione un rumore di fondo: il rumore delle onde dei mari e degli oceani. Le onde marine producono onde sonore che si diffondono per tutta la terra. Il Teremin è uno strumento musicale inventato negli anni Venti nell'Unione Sovietica. Si suona muovendo le mani e le dita in un campo magnetico senza toccare niente. I Beach Boys l'hanno usato per la canzone Good Vibrations.

7. Una domanda

E' ancora possibile una visione unitaria del mondo o dobbiamo accontentarci di un sapere frammentario, rinunciando a quello sforzo millenario dell'umanità di trovare una teoria unica che spieghi la totalità dell'universo? La genesi dipinta da Bartolo di Fredi sulle pareti della chiesa della collegiata a S. Gimignano illustra uno dei tentativi storici. Allo stato attuale la scienza non ci riesce più. La fisica, per esempio, definisce l'universo con due teorie, la teoria generale della relatività e la meccanica quantistica. Le due teorie si escludono a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è sbagliata e viceversa. Possiamo dedurre che la verità in questo momento storico non è più riducibile a un'unica piattaforma, a un grande racconto unico, ma sia costituita piuttosto da una moltitudine di frammenti, di "quark" di verità sparsi qua e là nel paesaggio del pensiero umano come altrettante isolette?

8. Il cielo visto da una cella

"Per dirigere un carcere, bisogna anche essere un artista". Quest'affermazione del Direttore della casa di pena di Volterra merita senz'altro di essere meditata più a lungo. Mi ha colpito la vicinanza di due realtà sociali radicalmente diverse: se da un lato il parco con la sua atmosfera serena di pace e subito accanto la sua antitesi, la fortezza-galera. Il mio desiderio di fare un'opera che legasse queste due situazioni è stato parzialmente ostacolato dal rifiuto del Direttore del carcere di trasformare una guardia armata sulle mura della fortezza in artificiere che sparasse a ogni tramonto un segnale di luce bianco nel cielo sopra Volterra. Una guardia armata che fa un gesto d'arte perderebbe probabilmente la sua funzione di minaccia nei riguardi dei detenuti. Nel carcere l'arte entra solo se non ne cambia minimamente le regole. Ma qual è la funzione dell'arte?

9. Sotto il regno di Dioneo

"Le piagge delle quali montagnette così digradando giuso verso il pian discendevano, come ne' teatri veggiamo dalla lor sommità i gradi infino venire successivamente ordinati sempre ristignendo il cerchio loro [...] Quindi, essendo in più luoghi per la piccola valle fatti letti e tutti dal discreto siniscalco di sarge francesce e di capoletti intornati e chiusi con licenza del re, a cui piacque, si poté andare a dormire; e chi dormir non volle, degli altri loro dilette usati pigliar poteva a suo piacere." (G. Boccaccio, *Il Decameron*)

10. Il quinto giorno

Ritorno da Volterra a San Gimignano. Ritorno alla chiesa della Collegiata per studiare ancora le storie del Vecchio Testamento di Bartolo di Fredi. Non c'è più ombra di dubbio: nel paradiso l'uomo nasce sdraiato, nudo sotto una palma.

(Bert Theis, in *Arte all'Arte*, catalogo mostra, Siena, a cura di Florian Matzner e Angela Vettese, 1998)

ADRIANA TORREGROSSA, ART. 2, PIAZZA DEL MERCATO DI PORTA PALAZZO, TORINO, 1999

Per tre anni ho vissuto e lavorato a Casablanca e quest'esperienza è diventata anche il soggetto del mio lavoro. Invitata dal coordinamento a titolo a realizzare un progetto per Torino, ho ideato Art. 2. Citando l'articolo 2 della Costituzione della Repubblica Italiana - elemento che evidenzia il carattere laico dell'operazione - ho seguito le fasi che hanno portato a trasmettere pubblicamente (secondo la tradizione islamica), sulla piazza del mercato di Porta Palazzo a Torino al tramonto del 17 gennaio 1999, la preghiera della riconciliazione che segna la fine del Ramadan (il mese di digiuno islamico). L'azione ha utilizzato gli strumenti del dialogo e della collaborazione con le persone. In tutte le fasi del progetto, una trattativa che ha coinvolto la sfera religiosa (la Comunità islamica di Torino), politica (l'Assessorato alla Promozione Internazionale della Città di Torino) e pubblica (The Gate, un progetto con finanziamenti della Comunità Europea per la riqualificazione del quartiere), mi sono assunta il ruolo di mediatore per portare a termine una contrattazione che si è svolta da dicembre 1998 a gennaio 1999 attraverso incontri, telefonate, fax e richieste di permesso.

Come "sito" specifico è stata individuata la piazza di Porta Palazzo, simbolo dell'immigrazione a Torino e luogo nel quale numerosi musulmani vivono e lavorano. Il progetto dunque si è svolto in un'area urbana oggi attraversata da presenze che ne modificano strutturalmente la fisionomia. L'azione pubblica è nata anche dalla necessità di ripensare la funzione dell'arte. Un progetto che si allontana volutamente dall'autoreferenzialità

dell'ambiente artistico per definire un nuovo rapporto con il contesto sociale e garantendo alla fase di transizione culturale della quale siamo testimoni non una risposta univoca, ma un ampio spettro di problematiche con le quali iniziare inediti percorsi.

Il Ramadan è un momento importante per i fedeli, vissuto nella realtà Occidentale in forma silenziosa e poco visibile. La sua "amplificazione" ha voluto essere un invito a riconoscerne l'esistenza. La scelta di amplificare un momento religioso è un segnale simbolico, semplice nella forma, per evidenziare le distanze e i conflitti tra le culture. Il Ramadan che ritma il passare delle giornate, l'alimentazione e la sessualità, diventa il terreno nel quale si consumano le differenze. Tutto, la vita quotidiana come la politica, passa attraverso questo tramite ed è proprio questo aspetto che mi ha portato, pur conscia delle difficoltà e delle possibili critiche, a orientare la mia operazione in questo e non in altri ambiti culturali.

La problematicità è dunque uno degli elementi strutturali di questa operazione.

Quando domenica 17 gennaio ho dato il via alla diffusione della preghiera concludendo il mio progetto, sulla piazza erano presenti un centinaio di musulmani che hanno ascoltato la registrazione e al termine del rito hanno spontaneamente pregato in un luogo pubblico per la prima volta in Italia. La successione dei tempi ha modificato, anche se di pochi minuti, un rito religioso antico. Inoltre sulla piazza si è radunato anche un piccolo gruppo di donne. Questi dettagli apparentemente irrilevanti ai nostri occhi evidenziano come la convivenza sulla stessa scena di culture e religioni differenti modifichi necessariamente anche una dimensione che a noi pare inflessibile.

LUCA VITONE - WIDE CITY, MILANO, 1998

C'è una torre a Milano chiamata Velasca intorno alla quale ruota la città. E' alta più di venti piani e s'innalza sulle case attorno come un fungo protettivo. B.B.P.R. l'hanno disegnata dopo la guerra e rimane l'architettura milanese che meglio rappresenta questo secolo.

E' così che il progetto ruota intorno ad essa o meglio ad un suo modello che, posto al centro della mostra, distribuiva ciò che vi abita all'interno. E' una cartina di Milano come quelle che si trovano negli uffici turistici della città, come quelle stampate dalla Di Lauro (anche questa lo è), tirata a 23.000 copie e distribuita anch'essa nei suddetti uffici.

Ma c'è un elemento che la differenzia dalle altre, non di carattere cartografico, ma informativo: contiene una lista di circa 500 indirizzi di attività straniere operanti a Milano, affiancati dalle coordinate che ne individuano la posizione.

Sono le attività che più o meno ufficialmente si sono sviluppate negli ultimi quindici anni attorno alla torre: consolati, centri culturali, ristoranti, noleggio video, istituti, associazioni, negozi di cosmesi, dischi, alimentari e abbigliamento, sedi di comunità, templi religiosi e take-away. Ognuno, individualmente, secondo i propri interessi e desideri, può intraprendere un proprio percorso e visitare, frequentare e utilizzare tali indirizzi.

Ma un altro itinerario, più mirato, è stato organizzato a fine mostra per quattro mercoledì di aprile: un'introduzione all'attività dei diversi centri culturali stranieri a Milano. Arrivati lì, a piedi o con un mezzo pubblico messo a disposizione dell'ATM, un rappresentante ci introduceva sulle loro attività, sui perché, sulle relazioni che con il loro operare intrattengono con la loro e le altre comunità.

Ognuno poteva iscriversi all'itinerario visitando la mostra, dove se ne aveva un assaggio: accompagnati da una colonna sonora registrata nei mercati domenicali extracomunitari e per le vie cittadine, i visitatori trovavano su dei tavoli, centro per centro, le informazioni da loro stampate sulle diverse attività che organizzano per la propria comunità e per gli altri. Volantini, riviste, brochure e libri a disposizione del pubblico. In mezzo a questi, biglietti da visita e informazioni sulle attività commerciali presenti in città. Al di là dei tavoli attraverso le grosse vetrate che fanno da muri dello spazio espositivo si vedeva il passaggio a volte tranquillo, a volte nevrotico delle persone che attraversano la piazza sottostante, il sagrato del Duomo. Un tableau vivant, un paesaggio urbano in tempo reale, attimi di vita quotidiana osservati attraverso uno schermo trasparente su cui non è proiettato niente e che anzi proietta esso stesso una realtà immediata.*

* (Luca Vitone, *Wide City*, catalogo mostra, Progetto Giovani, Milano 1999)

WURMKOS - TRE, IN FIGURE DELL'ANIMA, CASTELLO VISCONTEO, PAVIA E PALAZZO DUCALE, GENOVA, 1998

Wurmkos è un laboratorio di arti visive creato nel 1987 da Pasquale Campanella e dalla cooperativa "Lotta Contro L'Emarginazione" di Sesto San Giovanni. Il laboratorio, a cui partecipano persone con disagi psichici, non ha fini didattici o terapeutici, ma, rifiutando confini precisi tra ciò che è arte e ciò che non lo è, cerca di avviare nelle singole personalità dei partecipanti un processo creativo che favorisca, attraverso le opere, la comunicazione interpersonale. L'obiettivo di Wurmkos è promuovere l'esperienza artistica in rapporto diretto con la società, riconquistando alla creatività e alla malattia uno spazio sociale non marginale.

Tre è un work in progress in cui si è privilegiato l'aspetto della relazione e del coinvolgimento emotivo delle persone con le opere piuttosto che la loro semplice ambientazione nello spazio. Gli artisti avevano progettato oggetti che volevano essere indossati e manipolati da altre persone. Lungo la durata della mostra abbiamo chiesto la collaborazione di tutti coloro che conoscevano o volevano conoscere l'attività di Wurmkos, invitandoli ad "agire" le creazioni degli artisti. Le persone e i gruppi che hanno collaborato, fra loro diversissimi, hanno svolto un ruolo molto attivo: abbiamo discusso e progettato insieme a loro. Questo perché non si voleva un coinvolgimento e una partecipazione indifferenziata: l'obiettivo era quello di instaurare un rapporto con quella data persona e non con un individuo qualsiasi. Si è voluto evitare un atteggiamento molto diffuso oggi nel mondo dell'arte che vede il coinvolgimento assunto a paradigma indifferenziato, strumentale e alla moda.

Tre è caratterizzato da una apertura verso l'alterità, dal desiderio di avere un destino estraneo al soggetto che lo ha concepito, al contesto a cui è legato, allo scopo a cui è immediatamente destinato. L'opera non resta fuori dalla sfera del soggetto, gli appartiene, si orienta e si accosta verso l'altro che è portatore a sua volta di un proprio immaginario.

Vestire il proprio corpo è un modo di conoscere se stesso e di farsi conoscere dagli altri. Indossare è portare elementi che con semplicità dialogano con il nostro corpo e ci pongono responsabilmente in prossimità "con" l'altro. L'opera come abito, l'abito come ricerca di identità, non travestimento, ma dialogo aperto. Rapporto che nasce perché si evita di identificarsi e coincidere con un'immagine precostituita a cui l'identità ricorre per costruirsi e perdurare.

UNDO.NET - NETWORK PER L'ARTE CONTEMPORANEA, WEB SITE DAL 1996

UnDo.Net è un progetto d'arte in sé, concepito da Premiata Ditta (Anna Stuart Tovini - Vincenzo Chiarandà), web project

Emanuele Vecchia, web master

Federico Fazzi, web designer

realizzato in collaborazione con molti professionisti:

Tiziana Panizza, Simone Piermaria, Laura Brenna, Elena Conti, Francesco Quercia, Stelio Spadaro, Ivan Ferrari, Adriano Ferrio, Costantino Imbrauglio, Fabio Norata, Antonio Taglia, Renato Sanna, Fabiola Naldi, Luca Gilardini, per la realizzazione di pagine web, applicativi, redazione ecc.

UnDo.Net è il primo e più frequentato network italiano dedicato all'arte contemporanea.

UnDo.Net è un progetto culturale prima ancora che tecnologico e multimediale.

In UnDo.Net si trovano tutte le situazioni più propositive, interessanti o affermate del panorama dell'arte contemporanea italiana: associazioni, critici, artisti, musei, gallerie, fondazioni, ecc.

Una comunità molto estesa di persone (oltre 115.000 accessi mensili) segue UnDo.Net e lo sostiene e questo rende possibili i molti progetti interattivi presenti ed in realizzazione.

Dedicato all'arte contemporanea, UnDo.Net ha catalizzato operatori e protagonisti italiani, iniziative e potenzialità in modo autonomo ma sinergico.

Servizi, teorie e sperimentazioni artistiche sono riunite in questa sorta di "casa comune" virtuale.

STARTPOINT

Il nome del sito UnDo è legato ai concetti di anticomando, di atto antidefinitivo, di scelta potenziale, di reversibilità. UnDo come contrario di compiuto, concluso e irripetibile.

POSIZIONAMENTO

UnDo è un progetto di artisti.

UnDo è un posto per disseminare cultura mentre questa si sta producendo.

UnDo è un catalizzatore di conoscenze e di informazioni relative all'arte contemporanea e un sistema per passarsele.

UnDo è un modo per collezionare conoscenza sull'arte contemporanea e non opere.

UnDo è un modo per acquisire un "senso" per l'arte contemporanea.

UnDo è un corpo di raccolta di informazioni che continua a crescere.

UnDo è un meccanismo che organizza le informazioni più disparate e invece di suddividerle per opera, genere, individuo, geografia, epoca, si struttura come un organismo in continua evoluzione.

UnDo non è una galleria d'arte, né un saggio critico sull'arte contemporanea, né un museo.

UnDo non mira ad accumulare oggetti d'arte, ma mira a raccogliere le informazioni riferite all'arte non ancora "materiale" (processi creativi, eventi, documenti...).

METODO DI GESTIONE DELLE INFORMAZIONI:

E' stato studiato affinché l'articolato sistema di fenomeni in evoluzione che caratterizza l'arte contemporanea sia visibile da più angolazioni, esplorabile malgrado la velocità delle sue mutazioni e la grande quantità di proposte ed iniziative che ne costituiscono la dinamica.

UnDo è un'operazione d'arte progettata per raccogliere tutte le informazioni possibili sull'arte contemporanea per monitorarne e documentarne i processi di produzione e di fruizione per mettere in relazione in modo organico e flessibile tutti questi dati fra loro.

PUNTI DI FORZA

Innovativo e sperimentale uso della tecnologia

Originalità e creatività progettuale

Creazione di forti linguaggi multimediali

Ideazione di concetti online basati su modelli di partecipazione e grande interattività

Sperimentazione

Collaborazioni mirate con associazioni, enti, artisti, critici, fondazioni, editori, accademie.

OBIETTIVI

Utilizzare il web per creare nuovi modi di fare arte

Utilizzare il web per creare nuovi modi di fruire l'arte

Utilizzare il Web come mezzo di espressione

Utilizzare il Web come laboratorio di ricerca

UMBERTO CAVENAGO - RILIEVI, PECCIOLI, 1996

I asked a group of geo-biologists to survey the Hartman grid on the territory of Montecchio: using an instrumental system they localized the radiant junctions of the magnetic grid that covers the earth surface, the study of which allows to line out the negative or positive influences on our health. The exact points of these junctions were marked on a map of the village and on the street pavement by means of bronze signs. I also explained to the inhabitants how to use these signs in order to understand where to place heating, light and furniture inside their homes.

PAOLA DI BELLO - VIDEO ROM, 1999

Video Rom tries to describe an experience which however remains undecipherable.

It does not pretend to give interpretations but only to show "things" - objects, places, faces that *participate* in personal ups and downs.

The idea from which this work started was to function as a sort of "bridge" - through a photographic exchange - between some gypsies living in Milan and their relatives back in Rumania. We therefore got in touch with a community of gypsies, originally coming from Costei, in the countryside outside Timisoara, and currently living close to the Major Cemetery in the Milanese suburbs. With their consent, we took photographs of them and brought these pictures to their relatives in Costei. There we repeated the same procedure: we took photographs of the people living in Costei and brought these pictures back to Milan. The video documents this twofold exchange of photographs. The framing has been divided into two halves in order to place side by side the images taken in Milan and those taken in Costei. This parallelism is not only the mode of representation, it directly relates to the reality of the places. From the specific point of view of the gypsies, Milan *resembles* Costei. This "discovery" is valid both at local level as well as in general. The things that really reveal themselves to have changed are in fact not the the gypsies' life-styles when close to "Western civilisation", but rather the cities' suburbs inhabited by these communities. Thus we find out that the places at the border of our cities, of which we believe to be the masters, are not only modified but even determined by the presence of gypsies and *extracomunitari* (i.e. those people that are commonly considered to be "strangers") to the point that some places can be understood from their point of view only. We learned much more about the Milanese suburbs in Rumania than living in close contact to them.

SALVATORE FALCI, SILENT COMMUNICATION, KELLERBERRIN, PERTH, AUSTRALIA, 1998

In 1998 I received a grant by the local government to spend three months in a small village in Australia, in Kellerberrin, at the border to the aborigines' preserve between Perth and the large farms. The area's population consists of 30% aborigines and 70% Anglo-Saxons. The government finances programmes that contribute to social integration, also through art initiatives. After the first few attempts to socialise (which was particularly difficult with the aborigines, and I had to wait for a friendship and a certain readiness to come up) I produced the work *Silent communication*. Once I had become friend separately with the aborigines and the Anglo-Saxons, I asked them to sit inside a video set and to look in each other's eyes for two minutes. Today David and Margareth are friends, not only them and not only this.

ALBERTO GARUTTI - SENZA TITOLO, PROGETTO PER PIAZZA DELLA LIBERTÀ A BERGAMO, in via di realizzazione, 1999

This project won the competition held by the Bergamo Builders Association and is undergoing completion. Forming part of the definitive rearrangement of Piazza della Libertà (originally designed by Architect Bergonzi during the Thirties), the intervention foresees the installation of eight lateral lampposts along the front of the buildings of the Toro Assicurazioni and the Chamber of Commerce.

The main actor in this project is light: by means of an electronic system every time a baby is born in Bergamo's Riuniti Hospital the light will increase in intensity for 40 seconds and then dim back to its constant average degree of illumination.

This is possible thanks to the collaboration of Bergamo's maternity department: pressing a switch each time a baby is born, will be enough to light up the whole square either in pink or light-blue.

The statistics say that around 4.000 babies are born each year in Bergamo: this means that more or less twelve times a day, the luminous phenomenon will announce the happy event.

Further, at the bottom of the lampposts, an inscription explains the thought of the work, in order to turn the environment into a "site" characterised by a feeling of expectation also when, during the day, the luminous effect is less obvious.

The text carved into the pavement will be the following:

"THE EIGHT LAMPPOSTS IN THIS PLAZA ARE CONNECTED WITH THE MATERNITY DEPARTMENT OF BERGAMO'S HOSPITAL: EACH TIME THE LIGHTS' INTENSITY INCREASES, IT WILL MEAN THAT A BABY WAS BORN. THIS UNTITLED WORK IS DEDICATED TO THEM, TO THOSE WHO WERE BORN TODAY IN THIS CITY."

CESARE PIETROIUSTI - ZAGAROLO - GALLICANO - S. CESAREO - ZAGAROLO 28 AGOSTO - SEPTEMBER 18, 1998

To organize a route (with coach and tour guide to explain the sites) in a certain place, through the suburbs, outside the common touristic routes. To study in detail the characteristics of the sites passed. When has the road been built, who is the architect who designed the palace, who lived in it, which use has been made of a particular room, what happened and is relevant (society events, or events interesting from the statistics' point of view) and what is currently happening in these places. To treat the site and organise the touristic tour in the same way one visits and explains monumental sites (1997).

I realised this project for the exhibition *Stradarolo '98 - art and performances on the commuters' routes* (September 18-19-20, 1998) that took place in different sites in Genazzano and Zagarolo (nearby Rome), along the route between the two towns and neighbouring villages, as well as on the buses that serve the route.

My intervention took place on some of the buses and consisted in a guided tour to 13 "ordinary" places along the route Zagarolo-Gallicano-San Cesareo-Zagarolo, with the related stories I had been told by locals (without their cooperation this project would have been impossible).

The readiness of the people I met - between August 28 and September 18 - consisted not only in telling me what they knew but also in directing me to other people who might have been more conversant in particular subjects, having more knowledge (data, personal memories, stories told by others, etc.) otherwise not accessible.

The casual individual acquaintances and the route "with branches" (from one person to another mentioned by the first because of his/her further knowledge, and so on) in the reconstruction of stories and events are, in my opinion and according to my experience, the subjects of this work.

Places (and related stories) investigated: The tunnel in via del Fromale; The sports playground and the volley-ball team; The inactive depurator; The war material depot; The crossing of the abandoned pump; The convivial lawn; The nicknames of the 'Buccalitti'; The controversial machanic; The Council of San Cesareo; Augusto's lumber-room; The wood of love and the lifer; The mad thrushes.

The nicknames of the "Buccalitti"

The reason is not clear, but the inhabitants of Zagarolo call the inhabitants of Gallicano "Buccalitti" (does it derive from 'boccale' (jug) or from 'boccone' (bits)? therefore connected to drinking, or eating, or being credulous). Further, somebody in Gallicano told me that the 'gallicanesi' return the favour to the 'zagarolesi', just a bit different - "Buccaletti".

The people in Gallicano, however, all have their own nickname. At the local bar, known as "Boccio's and Pisello's bar" (the nicknames of the two owners), Boccio's wife told me that it is usual to call each other by nicknames, which she also uses in the "black book", for those who do not pay their drinks straight away.

The fathers' nicknames are often inherited by their children (Bocchetto and Bocchetta are Boccio's children).

The bar nearby, is known as the Mozzò's bar, because of the owner's bad habit to bite his nails.

Another bar, opened recently by somebody who is not from Gallicano, has no nicknames.

Also the baker in Gallicano is known as "Boccio".

BERT THEIS, TEN FINGERS, PARCO FIUMI, VOLTERRA, 1998

1. Project

To place ten small white painted islands and as many palm-trees in the Fiumi park; every night, after sunset, to trace a white sign in the sky of Volterra; to create a sound element linked to these two elements.

2. A doubt

A week ago, the director of a Spanish museum confided to me that he had never read a single line of all the catalogues that he himself had published in the last 10 years. Let's assume then that there is a reader who hasn't been dishearted by the wave of decorative and useless texts we are surrounded by but, what can a text give to that reader? What is the relationship between the work of art, the exhibition and the text? It is in fact already known that the true artist never tells the truth. [*The true artist never tells the truth*, signed "Bert Theis, true artists", P.O. BOX Project, Mamco, Geneva].

3. *A day like others*

Monday the 27th of July, on a Frankfurt-Florence flight, I read the following news on the papers: New Guinea. The giant wave caused by the seaquake killed more than 700 people. In Germany, in recent years, 220 biotechnology companies were created by scientists in order to gain economically from scientific findings. In New Delhi, the cases of cholera are raising. The typewriter of Friedrich Nietzsche is 23 cm high and 27 cm long. An oil spot on the south coast of Brazil killed hundreds of penguins. In Israel, the feared hacker Ehud Tenenbaum is now working for the army and is on a computer company ad. In Honduras a group of Indians destroyed the statue of Christopher Columbus. Scientist Lee Silver doesn't see any philosophical problem in producing headless human beings in order to make use of their organs. In the Arab world, the cases of violations of human rights are raising. In an article titled "Achieving our country", the American philosopher Richard Rorty eulogizes national pride. Since the beginning of hostilities, in February, Serb and Albanian deaths in Kosovo have been 460. Orange, France: 50 tombs of the Jewish cemetery have been profanated. The last scene of the movie *Underground* by Kusturica suddenly comes up to my mind: all the protagonists end up on a piece of land that is getting detached from the mainland.

4. *A fax to Florian*

"Lieber 10 Palmen als 1000 Eichen!" (Better 10 palm-trees than a thousand oaks!)

5. *An Etruscan exorcism*

The second day I went back to Volterra alone. My suspect of the previous day, when I was at the Fiumi park with Angela, Florian and Mario, was confirmed by a more attentive visit to the Museo Etrusco: the archetypal position of this territory is horizontal. The husband, laying down with his wife on the "wedding urn", raises his fingers in an exorcism gesture. Is he exorcising all those that force us to get up?

6. *Waves*

Our planet is constantly producing a background sound: the sound of sea and ocean waves. Sea waves produce sound waves that are spreading on the whole earth. The Theremin is a musical instrument invented in the Soviet Union in the 20s. You play it by moving your hands and fingers in a magnetic field, without touching anything. The Beach Boys played it in the song "Good Vibrations".

7. *A question*

Is a unitary vision of the world still possible or should we content with fragmentary knowledge, giving up the millenary effort of mankind to find a unitary theory that explains the totality of the Universe? The genesis painted by Bartolo di Fredi on the walls of the Collegiate of San Gimignano is illustrating one of these historical attempts. At present, science cannot provide a unitary theory anymore. Physics for example, defines the Universe with two theories: the theory of general relativity and quantum mechanics. The two theories are mutually excluding. If the first theory is correct, then the second is wrong, and the opposite. Can we deduct that in this historical moment, truth is not reducible to only one platform, to a great unique tale but is in fact constituted by a multitude of fragments, like "quarks" of truth scattered here and there on the landscape of human thought, as many small islands?

8. *The sky from a cell*

"To manage a prison, one has to be an artist too". This statement, by the director of the penitentiary of Volterra, it is surely worth to be long meditated. I have been struck by the closeness of two radically different social realities: on one side a park with its peace and serenity and, next to it, its antithesis, the fortress/prison. My desire to do something that could link these two situations has partially been blocked by the director of the prison: he refused to have one of the armed guards, shooting as an artificer every day at sunset a white light signal from the fortress walls onto the sky of Volterra. An armed guard doing an artistic gesture would probably lose his function of threat towards the prisoners. Art can enter prisons only if it doesn't change the rules at all. But which is the role of art?

9. *The rule of Dioneo*

"Their discreet steward had meanwhile made up several beds in different parts of the little valley, surrounding them with drapes of French cretonne and bedecking them with canopies, and the king gave leave to those who so desired to retire for their siesta: and those who had no desire to sleep were free to amuse themselves to their hearts' content in various ways to which they were accustomed. [...] The sides of the hills ranges downwards in a regular series of terraces concentrically arranged like the tiers of an amphitheatre, their circles gradually diminishing in size from the topmaster terrace to the lowest." Giovanni Boccaccio, *Decameron*, Penguin Classics, 1972, page 480 and 485.

10. *The fifth day*

Back from Volterra to San Gimignano. Back to the collegiate church to further study the stories of the Old Testament by Bartolo di Fredi. There is no doubt anymore: in paradise, man is born laying down, naked under a palm-tree.

(Bert Theis, in *Arte all'Arte*, catalogue, Siena, edited by Florian Matzner and Angela Vettese, 1998)

ADRIANA TORREGROSSA, ART. 2, PIAZZA DEL MERCATO DI PORTA PALAZZO, TORINO, 1999

I spent three years living and working in Casablanca - an experience that became also the subject of my work.

I was invited by a.titolo (a group of Turin-based art critics) to produce a work for Turin, and I produced *Art. 2*. Quoting the article #2 of the Italian Constitution - an element that emphasizes the local character of the intervention -, I followed up all the phases that led to the public broadcasting of the prayer of reconciliation that marks the end of the Ramadan (the Islamic fast month) at the time of sunset on the 17th of January, 1999 at the Porta Palazzo market in Turin. The action used the instruments of dialogue and collaboration between different people. During all the phases of the project, which involved religion (the Islamic Community in Turin), politics (the Department for International Promotion of the City of Turin) and public bodies (The Gate, a project financed by the European Community for the improvement of the district), I played the role of a mediator for the completion of a negotiation that was carried out between December 1998 and January 1999 through meetings, phone calls, fax and requests for permits.

Piazza di Porta Palazzo was chosen as the specific site, since for the city of Turin it symbolises immigration, and it is also the place where many Muslims live and work. The project has therefore been realised in an urban area characterised by the presence of a community that structurally changes its physiognomy. The public action arose from the need to rethink the function of art. This project takes distance from an art always referring to itself and to the art-world, and it intends to define a new relationship to the social context. Further it does not ensure a unique answer to the deep cultural changes we are witnessing, but rather a range of issues from which to start our new routes.

The Ramadan is an important moment for the faithful, but in the Western world it is lived in a very silent and invisible way. Its "amplification" was meant to be an invitation to recognise its existence. The choice to amplify a religious moment is a symbol - simple in its form - to point out the distances and conflicts between different cultures. The Ramadan, giving rhythm to the single days, to nourishment and sexuality, becomes the ground in which the differences are consumed. Everything, everyday-life like politics, passes through this medium and it is exactly this aspect that led me to orientate my intervention towards this field of culture and not others.

Its problematic nature is therefore a structural element of this action.

When I completed my project by broadcasting the prayer on Sunday the 17th of January, there were around a hundred Muslims on the Piazza. They listened to the recorded prayer and at the end - for the first time in Italy - they spontaneously prayed in a public space. The time succession has changed, even if only for a few minutes, an antique religious rite. These details, apparently irrelevant to our eyes, point out that different cultures and religious communities live side by side on the same scene, necessarily changing also a dimension that seems to us to be inflexible.

LUCA VITONE - WIDE CITY, MILANO, 1998

There is a tower in Milan called "Velasca" around which the city revolves. It is twenty floors high and rises above the surrounding houses like a protective mushroom. B.B.P.R. designed it after the war and, as of today, it is the example of Milanese architecture which best represents this century.

This is why the project revolves around it or, better, a model of it which, placed at the centre of the event, arranged and enclosed everything within it. It is a map of Milan like the ones you get in the city's tourist offices, like those printed by Di Lauro (also available at the tourist office) in 23,000 copies (at least that is what they say) and distributed in the aforementioned offices. But there is an element which makes it different from the others, not a cartographic element but an informational element: it contains a list of approximately 500 addresses of foreign activities in Milan, side by side with the co-ordinates which indicate their location.

These are the activities which have been, some more so, some less so, officially developed in the last fifteen years around the tower: consulates and embassies, cultural centres, restaurants, video hire, institutes, associations, cosmetic-, record-, food- and clothing shops, community headquarters, religious temples and take-aways. Everyone can make their own individual trip, visiting these places in line with their own interests and desires.

But another trip, a more targeted one, was organised at the end of the show, on four Wednesdays in April: an introduction to the various foreign cultural centres in Milan. When we arrived there, by feet or by public transport, a representative introduced us to their activities, the reasons and the relationships they have with their own and other communities.

Anyone could enrol in the trip when they visited the show, where a "taster" was given: accompanied by a soundtrack recorded in the foreign Sunday markets and in the streets of the city, the visitors found tables

with information about all the centres, printed by the centres themselves, detailing the various activities which they organise for their own communities

and for others. Flyers, magazines, brochures and books for the public. Beside these, calling cards and information about the commercial activities available in the city.

Beyond the tables, through the big glass walls of the exhibition space, you could see people passing by, sometimes relaxed, sometimes neurotic, in the square below, the Cathedral square.

A tableau vivant, a live urban landscape, moments of daily life observed through a transparent screen on which nothing is projected and which projects and immediate reality.

When you turned around, you could see dozens of postcard-sized photographic images on the brick walls as uncertain visual notes taken during walks made when the show was being planned. Places and faces of a quite unofficial Milan, put between portraits of the tower around which everything revolves.

(Luca Vitone, *Wide City*, catalogue, Progetto Giovani, Milan 1999)

WURMKOS - TRE, IN FIGURE DELL'ANIMA, CASTELLO VISCONTEO, PAVIA E PALAZZO DUCALE, GENOVA, 1998

Wurmkos is a visual art workshop founded by Pasquale Campanella and the Cooperativa Lotta Contro L'Emarginazione in Sesto San Giovanni (Milan) in 1987. The workshop, in which also people with psychic problems participate, does not have educational or therapeutic aims. Rather, while rejecting preconceived ideas about what is considered to be art and what is not, it tries to stimulate in the single participating individuals a free creative process that fosters, through the works, interpersonal communication. Wurmkos has as its aim to promote artistic experience as a direct interaction with society, in order to re-conquer for creativity and disease a position within society which is not marginal. The activity is often manifested through the production of applied arts and design objects.

Tre is a work in progress in which the aspects of the persons' relationship and emotional involvement with the works were privileged, rather than their simple situation within space. The artists had designed a series of objects that were intended to be worn and manipulated by other people. During the exhibition period we asked the collaboration of everyone who knew or wished to get to know Wurmkos' activity. We invited them to "act" the artists' creations. The persons and the groups that cooperated, all very different from each other, participated very actively: we discussed and planned together with them. This because we did not want an undifferentiated involvement and participation: The aim was to install a relationship with *that* person and not with any individual. We wanted to avoid the attitude common in the present-day art-world, for which involvement is an absolute paradigm, instrumental and fashionable.

UNDO.NET - NETWORK PER L'ARTE CONTEMPORANEA, WEB SITE SINCE 1996

UnDo.Net is an art project itself, conceived by Premiata Ditta (Anna Stuart Tovini - Vincenzo Chiarandà), web project

Emanuele Vecchia, web master

Federico Fazzi, web designer

realised in cooperation with several professionals:

Tiziana Panizza, Simone Piermaria, Laura Brenna, Elena Conti, Francesco Quercia, Stelio Spadaro, Ivan Ferrari, Adriano Ferrio, Costantino Imbrauglio, Fabio Norata, Antonio Taglia, Renato Sanna, Fabiola Naldi, Luca Gilardini, for the design of web pages, applications, editing etc.

UnDo.Net is the first and the most attended Italian network dedicated to contemporary art.

UnDo.Net is a cultural project rather than a technological and multimedia project.

In UnDo.Net one can find all the most propitious, interesting or established situations of the Italian contemporary art panorama: associations, critics, artists, galleries, foundations, etc.

A vast community (over 115.000 accesses monthly) follows UnDo.Net, supporting it and thus making many existing and future interactive projects possible.

Dedicated to contemporary art, UnDo.Net, in autonomy and synergy, catalysed the actors of the Italian art world, as well as initiatives and potentials.

Services, theories and artistic experimentation are gathered in this sort of virtual "common house".

STARTPOINT

The site's name is connected to the ideas of anti-command, of anti-definitive act, of potential choice, of reversibility. UnDo as the contrary of complete, finished and unrepeatable.

SITUATION

UnDo is an artists project.

UnDo is a place where to disseminate culture while it is in production.

UnDo is a catalyst of knowledge and information about contemporary art, as well as a system to spread it.

UnDo is a way to collect knowledge about contemporary art and not works.

UnDo is a way to get a "sense" for contemporary art.

UnDo is a constantly increasing collection of information.

UnDo is a mechanism that organises the most diverse pieces of information and, instead of subdividing them by work, person, geography, epoch, it is structured like an organism in continuous evolution.

UnDo is not an art gallery, nor an essay about contemporary art, nor a museum.

It is not UnDo's goal to accumulate art objects, it rather intends to gather the information related to art which is not yet "material" (creative processes, events, documents,...).

INFORMATION MANAGEMENT

It has been designed in a way to make visible the system of phenomena in evolution that characterises contemporary art, showing them from different points of view, to make them explorable, notwithstanding its fast changes and the many proposals and initiatives that make up its dynamics.

UnDo is an art action planned to gather all the possible information about contemporary art in order to monitor and document the production and enjoyment processes, thus putting all these data in relationship to each other in a structured and flexible way.

STRENGTH

Innovating and experimental use of technology

Original and creative design

Creation of strong multimedia languages

Creation of online concepts based on participation and intercation

Experimentation

Ad-hoc cooperations with associations, public bodies, artists, critics, foundations, publishers, academies.

OBJECTIVES

To use the web to create new ways of making art

To use the web to create new ways of enjoying art.

To use the web as a means of expression.

To use the web as a research workshop.

Arienti	Murazzi dalla cima; Diorami
Cattani	Benvenuto e addio
Cavenago	Rilievi; Visioni
Cingolani	Un quadrato da favola; Senza titolo
Di Bello	Rischiano pene molto severe; Orbis fictus
Falci	Silent communication; Striscione
Garutti	Piazza della libertà; Quest'opera è dedicata...; Senzatitolo
Pietrojusti	Eastender properties; Nowhere; S.Maria delle croci
Stanghellini	Impianto cologico; Scala a onde
Theis	By pass; Le dita della mano; Le domain de marcel
Vaglieri	Operazioni necessarie; Abbracci
Vitone	Whide city; Desideri; Bus
Wolf	L'osservanza
Wurmkos	Nicola Santoro:tavolo